

## SOMMARIO

1. *Chiudere temporaneamente le scuole nelle zone rosse, rafforzare le 'tre T' e poi riaprire*
2. *DAD dalla terza media in su/1: tutti a casa con timori di dispersione*
3. *DAD dalla terza media in su/2: 5 milioni di ore settimanali non in presenza*
4. *Organizzazioni sindacali "spaccate" sulla regolamentazione della didattica a distanza*
5. *Il contratto di disciplina della DDI: un bivio storico per le organizzazioni sindacali?*
6. *Il Contratto integrativo nazionale sulla DDI è valido comunque*
7. *I tre volti dell'Educazione civica*
8. *Educazione Digitale: le risorse gratuite per l'Educazione Civica*
9. *Esami Trinity di lingua inglese in Video Conferenza (VC)*

## 1. Chiudere temporaneamente le scuole nelle zone rosse, rafforzare le 'tre T' e poi riaprire

Non siamo epidemiologi. Non disponiamo dei dati analitici esaminati dagli esperti del Cts e dal Ministero dell'istruzione. Però dopo un mese e mezzo dall'inizio delle lezioni una cosa sembra chiara, ed è confermata da tante testimonianze dirette dalle scuole: se è verosimile che il virus non si diffonde particolarmente all'interno delle aule scolastiche (anche se non si può escludere, come dimostrano [recenti studi](#) sulla propagazione tramite aerosol negli ambienti chiusi), le scuole sono comunque pesantemente toccate dalla circolazione del virus. Direttamente o indirettamente. Docenti, personale ATA, studenti, genitori. L'ambito scolastico rappresentava al 30 ottobre il 3,8% di tutti i contagi, secondo il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Silvio Brusaferrò. Dati in rapida crescita, purtroppo, e dati medi nazionali: ci sono zone dove la percentuale è molto più alta. Un [articolo del corriere.it](#) approfondisce il tema citando diversi studi e fonti.

In ogni scuola quotidianamente c'è un contagiato o, molto più spesso, chi è entrato in contatto con persone contagiate. Avviene sui mezzi di trasporto, a casa o altrove, dove non sono state prese tante precauzioni come a scuola. Ma la scuola ne paga le conseguenze. La prima è che sempre più frequentemente deve scattare il meccanismo di coinvolgimento dell'ATS (Agenzia per la Tutela della Salute, ex ASL), da cui le scuole dipendono completamente riguardo alle misure sanitarie da intraprendere. Solo che la reattività delle ATS è mediamente inadeguata, in alcune zone ad alto tasso di contagi è ormai gravemente deficitaria, ed è saltato ogni tracciamento. La tenuta del sistema di prevenzione e gestione delle emergenze è a rischio. E poi le assenze forzate del personale, che si vanno ad aggiungere ai vuoti di organico che ancora sussistono in molte scuole, le assenze degli studenti in quarantena o in isolamento fiduciario. Ogni giorno insomma è un bollettino di guerra al quale dover fare fronte e che sta mettendo a dura prova la resistenza dell'organizzazione scolastica, in particolare dove ci sono i picchi di contagi.

Secondo una ricerca condotta dal matematico Alberto Gandolfi, della New York University di Abu Dhabi, e pubblicata sulla rivista *Physica D: Nonlinear Phenomena*, "non vi sono al momento le condizioni di sicurezza sufficienti per mantenere le scuole aperte in tutto il Paese, nemmeno in modalità mista". In base al modello matematico messo a punto dallo studioso "purtroppo la situazione al 20 ottobre 2020 è completamente compromessa. La prevalenza dei casi attivi di circa 2.5 per mille abitanti indica che l'insegnamento in presenza non è sostenibile, ma non lo è neppure una soluzione mista" osserva Gandolfi sul sito della rivista [Madd Maths!](#) diretta dal matematico Roberto Natalini, del Cnr. Intanto si stima che tra 20 giorni si raggiungerà il 40% di occupazione dei posti letto negli ospedali da parte di malati Covid.

Le scuole hanno fatto di tutto per garantire un servizio sicuro, e ne va dato loro merito, ma sono i sistemi contigui (dai trasporti alle ATS) a non reggere l'urto di milioni di persone che ogni giorno vanno a scuola, per studiare, per lavorare, per accompagnare e riprendere i figli. E' proprio quella "cintura di sanità" [richiamata mesi fa da Tuttoscuola](#) che doveva proteggere la scuola, che non sta funzionando. Che fare?

Prima di tutto bisogna distinguere gli interventi tra aree ad alto e basso contagio: le soluzioni non possono essere indifferenziate. Per le "zone rosse", c'è bisogno di un "reset" per tentare una frenata alla corsa del virus e per consentire di riprendere in mano il tracciamento dei contagi. Insomma la scuola in quelle aree potrebbe fare l'ennesimo sacrificio, quello di una chiusura forzata per un breve periodo, incluse scuole dell'infanzia e primo ciclo: ma ciò ha senso solo se questo periodo venga utilizzato per recuperare il filo delle tre "T": trasporti, tamponi e tracciamento. Un intervento concertato per fare quello che non si è fatto nei mesi estivi, mentre le scuole tra mille difficoltà si organizzavano per il distanziamento: rafforzare il sistema dei trasporti con soluzioni radicali, come l'utilizzo di pullman privati, car sharing, mezzi NCC, taxi (tutti operatori privati che per inciso sono in piena crisi: hanno necessità di essere ristorati, ma piuttosto che con contributi a fondo perduto potrebbero essere ingaggiati per rafforzare il sistema di trasporto legato alla mobilità per le scuole), etc; e poi ricorso a tamponi rapidi a tappeto; far funzionare gli ATS, incrementandone il personale o adeguandone l'operatività. Sta avvenendo questo in Campania e in Puglia, dove la chiusura delle scuole è già stata disposta? Se non lo si sta facendo, sarebbe come tamponare un'emorragia senza somministrare coagulanti. Come intervenire su un'emergenza senza una valutazione sistemica. Che si arrivi dunque pure alla dolorosa, temporanea chiusura delle scuole nelle aree più critiche per dare tempo agli altri ecosistemi che interagiscono con esse – in buona parte indirizzati dalle Regioni – di recuperare il tempo perduto. Se, e solo se, si sistemassero queste falle che stanno mettendo a rischio il sistema di protezione organizzato dal sistema scolastico, potrebbe avere senso e prospettiva un breve stop delle lezioni a scuola, per il tempo minore possibile a sistemare le tre "T" (due settimane?). Per scongiurare una altrimenti inevitabile chiusura più lunga e drammatica.

## **2. DAD dalla terza media in su/1: tutti a casa con timori di dispersione**

In giornata, dunque, dopo il dibattito in Parlamento, il Governo presenterà un nuovo DPCM nel quale, quasi certamente, verrà disposta la sospensione completa delle attività didattiche in presenza per tutte le classi della secondaria di II grado e delle terze della secondaria di I grado.

Non si tratterebbe di DAD o DDI per il 75% delle ore di lezione, come disposto nel precedente DPCM del 24 ottobre, bensì, a quanto sembra, del 100%, cioè dell'intera attività didattica in remoto.

Una decisione sofferta che potrebbe essere propedeutica – è questo il timore di tanti – alla chiusura di tutte le scuole.

La limitazione della chiusura alle classi degli alunni più grandi potrebbe dipendere da almeno due ragioni: la loro autonomia rispetto alla necessità di assistenza da parte dei genitori e la loro capacità complessiva di gestire la strumentazione tecnologica nei collegamenti della DAD.

A proposito della strumentazione tecnologica, sono in arrivo 85 milioni di euro per la didattica digitale integrata previsti dal Decreto Ristori per finanziare l'acquisto di 200mila nuovi dispositivi per gli studenti meno abbienti e per l'installazione di oltre 100mila connessioni.

Meglio tardi che mai, verrebbe da dire. A suo tempo, sarebbe stato più opportuno dare la precedenza alla banda larga anziché ai banchi con le ruote, in parte non ancora arrivati. Una delle conseguenze del mancato coordinamento tra i diversi livelli decisionali.

Come nella primavera scorsa, una consistente quota di alunni potrebbe avere difficoltà di partecipare alla DDI o addirittura esserne escluso con potenziale accentuazione della dispersione scolastica, soprattutto nel secondo ciclo.

Mentre nel secondo ciclo la completa chiusura delle classi comporta il coinvolgimento di tutti i professori nella DAD (soltanto da scuola?), per le terze classi della secondaria di I grado molti professori impegnati anche nelle classi intermedie dovranno destreggiarsi tra didattica in presenza e didattica a distanza, a scuola: una complicazione organizzativa.

### **3. DAD dalla terza media in su/2: 5 milioni di ore settimanali non in presenza**

Quanti alunni nei prossimi giorni saranno costretti a casa se, come sembra ormai certo, il nuovo DPCM estenderà la DDI a tutti gli studenti delle superiori e agli alunni di terza media?

Quante ore di didattica non verranno più svolte settimanalmente in presenza (con il fondato rischio che una buona parte non venga svolta in modo corrispondente a distanza)?

L'anno scorso gli studenti delle superiori nelle scuole statali sono stati oltre 2,6 milioni (2.623.298) distribuiti in 121.541 classi, presumibilmente confermati anche quest'anno.

Gli alunni delle seconde classi di scuola media statale l'anno scorso sono stati circa 544mila inseriti in 26 mila classi. Saranno circa altrettanti in terza quest'anno.

Complessivamente quest'anno gli alunni di scuole statali coinvolti nella nuova DAD sono, pertanto, 3 milioni e 144mila circa, inseriti in 147,5 mila classi.

I 130 mila alunni di scuole paritarie interessati a questa nuova DAD sono distribuiti in circa 2800 classi.

Le ore settimanali che gli alunni di terza media dovranno trascorrere non in presenza saranno rispettivamente 803.400 nelle scuole statali e 85.800 nelle paritarie per un totale di 889.200, tenendo conto delle non numerose classi organizzate a tempo prolungato.

Per le oltre 129 mila classi delle scuole statali e paritarie del secondo ciclo le ore settimanali che non si svolgeranno in presenza saranno rispettivamente 3.767.771 nelle scuole statali e 239.723 nelle paritarie per un totale superiore ai 4 milioni.

Complessivamente ogni settimana e per tutto il periodo contumacia non verranno prestate in presenza quasi 5 milioni di ore (4.896.694).

### **4. Organizzazioni sindacali 'spaccate' sulla regolamentazione della didattica a distanza**

Alla fine, i sindacati si sono divisi sulla firma del contratto che regola la didattica a distanza (o didattica digitale integrata, DDI). Mentre CISL Scuola e ANIEF hanno sottoscritto il contratto che regola questa modalità di prestazione della funzione docente, introdotta a causa della pandemia, dall'altra parte, il resto dello schieramento sindacale non ha aderito: qualcuno (FLC CGIL) rifugiandosi nel "benaltrismo" (occorre prevedere nuove risorse per garantire a tutti gli studenti l'effettiva connessione, si legge in comunicato congiunto tra la categoria e la confederazione CGIL, e per questo il confronto deve essere spostato in sede politica), qualcun altro (UIL SCUOLA) buttandola in politica (Governo al capolinea, ha tuonato Pino Turi, in una dichiarazione a una testata online, che di fatto colloca il suo sindacato nello schieramento degli oppositori all'equilibrio politico attualmente vigente nel Paese, non essendosi limitato a una critica al solo ministro dell'istruzione), altri ancora (GILDA e SNALS) appellandosi ai tempi ristretti e all'impossibilità di una discussione più approfondita.

I due sindacati firmatari, dal canto loro, lo fanno ricordando che quello di regolare la didattica a distanza (o didattica digitale integrata) era un obiettivo che tutte le organizzazioni sindacali si erano poste sin dal suo primo manifestarsi, al fine di ricondurre la materia entro i confini dello spazio contrattuale e di evitare qualche eccesso e qualche sconfinamento che era stato denunciato lo scorso anno, in occasione della fase "pionieristica" instauratasi a causa del lockdown.

Ma il punto vero è la spaccatura del fronte sindacale, che, sia pure con qualche mal di pancia e qualche contorsione, aveva sostanzialmente sin qui retto, mantenendo un'unità di fatto fino dai tempi dell'opposizione alla Buona Scuola di renziana memoria. Unità che, dal punto di vista sindacale, aveva certo dato i suoi frutti. A essa si deve il sostanziale svuotamento di contenuti della legge 107 del 2015 (la da loro considerata "famigerata" Buona Scuola, appunto), nonché il rilevante contributo del mondo della scuola all'indebolimento del governo che aveva tanto fortemente voluto quella legge, ottenendo così la riaffermazione del ruolo sociale dei cosiddetti "corpi intermedi", da Renzi ostentatamente ignorati e snobbati in più di qualche occasione.

Da allora, i sindacati scuola si erano presentati in modo unitario a tutti i più importanti appuntamenti politici riguardanti la loro sfera di competenza, anche nei confronti dell'attuale

titolare del dicastero di viale Trastevere. Diverse le conferenze stampa online che le cinque sigle rappresentative del comparto Scuola avevano unitariamente tenuto negli ultimi mesi, segnando il proprio dissenso rispetto alle scelte del ministero, in particolare sulla questione del precariato e delle modalità di reclutamento del personale scolastico. Questa compattezza è ora indiscutibilmente incrinata, e, con una certa abilità di manovra, nel solco che si è aperto tra i sindacati si insinua la burocrazia ministeriale, come si può verificare leggendo la nota n. 1934, del 26 ottobre scorso, il cui firmatario, il Capo Dipartimento Marco Bruschi, nel dare istruzioni circa l'applicazione dell'ipotesi di contratto sottoscritta da CISL SCUOLA e ANIEF, non tralascia di ringraziare le due sigle sindacali per "l'altissima comprensione del momento dimostrata". Com'è del tutto evidente, il non detto è più eloquente di quanto è detto.

Nonostante le precipitose affermazioni in senso contrario di qualche sito del settore scolastico (e persino di qualche autorevole esponente politico), non sembrano sussistere elementi di dubbio circa la validità del contratto, anche se sottoscritto da due sole organizzazioni sindacali. Secondo l'art. 43, comma 3, del decreto legislativo 165/2001 (il Testo Unico del Pubblico Impiego) occorre che le ipotesi di contratto vengano sottoscritte da tante sigle che rappresentino almeno il 51% del comparto o dell'area contrattuale, come media tra il dato associativo e il risultato ottenuto alle elezioni delle RSU, ma il riferimento è alla contrattazione collettiva nazionale (i CCNL), ossia i contratti sottoscritti dall'ARAN, non alla contrattazione integrativa, come nel caso di specie. Quindi, il contratto sulla didattica a distanza dovrebbe essere considerato vigente e applicabile, anche se il dato politico, al di là delle considerazioni giuridiche, è certamente quello al momento prevalente.

## **5. Il contratto di disciplina della DDI: un bivio storico per le organizzazioni sindacali?**

Nel merito, il contratto sulla didattica a distanza è evidentemente mirato a dare qualche risposta di ordine pratico ai tanti quesiti che derivano dall'uso delle tecnologie telematiche in relazione agli obblighi di lavoro dei docenti. Non può sfuggire a nessuno che, nelle condizioni attuali, la didattica a distanza si configura più come un "provvedimento di guerra" che come una scelta meditata e consapevole, dietro la quale sia rintracciabile uno "statuto epistemologico", come si usa dire. Conseguentemente, il contratto di cui si discute riafferma alcuni principi cardine sia dell'organizzazione scolastica (la necessità di rispettare le competenze degli organi collegiali, il rispetto della libertà di insegnamento, l'esplicitazione e approvazione di un piano), sia di quella del lavoro (rispetto dei carichi di lavoro contrattuali), ma soprattutto contribuisce a risolvere il problema dei docenti posti in isolamento fiduciario o quarantena precauzionale, cioè di fatto asintomatici e non malati, ma venuti a contatto con il virus, quindi potenzialmente in grado di trasmetterlo.

Posto che non sussiste ormai più alcun dubbio circa il fatto che la didattica a distanza rientri sia tra le competenze proprie della professionalità docente, sia nel contenuto della prestazione lavorativa (il decreto legge 22/2020, art. 2, comma 3, stabilisce che *in corrispondenza della sospensione delle attività didattiche in presenza a seguito dell'emergenza epidemiologica, il personale docente assicura comunque le prestazioni didattiche nelle modalità a distanza*), rimane il fatto che, secondo il decreto legge 18/2020, il periodo trascorso dai dipendenti pubblici in malattia o in quarantena con sorveglianza attiva, o in permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva, è equiparato al periodo di ricovero ospedaliero. Di qui la domanda se il docente *in tale condizione* sia o meno tenuto all'effettuazione della propria prestazione lavorativa. Tenuto conto del fatto che il diffondersi della malattia può determinare la ripetuta necessità di isolamento dei docenti, oltre che delle loro classi, si comprende bene l'importanza della questione.

A questo risponde il contratto di cui si parla, art. 1, comma 3, laddove si concorda che il docente in isolamento o quarantena fiduciaria, ma non in malattia certificata, svolge la prestazione professionale in DDI (didattica digitale integrata) a favore delle proprie classi, anch'esse in quarantena, o delle classi che si trovino a scuola, mentre l'insegnante si trova a casa per motivi di profilassi, sempre che sia possibile assicurare la presenza di un altro docente per assicurare la sorveglianza. In sostanza, quindi, il contratto fa uscire le misure di

prevenzione dal contesto della malattia e ricolloca la condizione del lavoratore nel quadro della sua prestazione professionale.

Resta ora da capire se la situazione avrà ulteriori risvolti. La FLC CGIL non ha completamente chiuso la porta all'ipotesi di una successiva adesione al contratto sulla DDI. Il sindacato aspetta, a tal proposito, l'incontro con la ministra Azzolina previsto per la prossima settimana. Sui non firmatari grava comunque più di un dilemma: la mancata firma dipende dal fatto che essi ritengono che il lavoratore sostanzialmente sano, costretto a stare a casa per mera precauzione, in realtà dovrebbe sottrarsi alla prestazione lavorativa? In caso di risposta affermativa, come spiegarlo ai rappresentanti di quei settori lavorativi per i quali pandemia è sinonimo di cassa integrazione, licenziamenti e chiusure di aziende? Oppure, se ritengono che, al contrario, quel lavoratore debba prestare la propria opera, come spiegare allo stesso il rifiuto di dare a tale prestazione una disciplina giuridica, anche al fine di tutelarla? E se il principio è accettato e il problema fosse, invece, sui contenuti, quali sono le controproposte?

## 6. Il Contratto integrativo nazionale sulla DDI è valido comunque

Il mondo sindacale si è spaccato sull'ipotesi di contrattazione integrativa per la definizione della didattica a distanza integrata, sottoscritta al momento soltanto da due sindacati (Cisl-scuola e Anief) che, comunque, non raggiungono percentualmente la maggioranza dei sei sindacati rappresentativi.

Contrariamente a quanto hanno pensato molti, per la CCNI non è richiesta la maggioranza come è invece previsto per i CCNL.

Può sembrare strano, ma è così, come ha precisato l'ARAN.

Nel sito dell'ARAN, a proposito della procedura da seguire nella contrattazione integrativa, si afferma infatti che *"Ai fini della contrattazione decentrata integrativa non esistono regole, legali o contrattuali, che impongano un numero minime di firme o di percentuali predefinite di rappresentatività sindacale per la validità del contratto integrativo, al contrario di ciò che avviene per la contrattazione collettiva nazionale.*

*Conseguentemente, l'ipotesi di accordo (e, successivamente, anche il contratto integrativo) è **valida anche se non è stata firmata da tutti i soggetti sindacali legittimati.***

*È auspicabile, comunque, che nel corso del negoziato tutte le parti diano il proprio contributo e si raggiunga una ipotesi di accordo condivisa con il più ampio consenso possibile. Ciò consente, infatti, di avere minore conflittualità e di minimizzare i rischi di un successivo contenzioso giudiziario. È possibile che i soggetti sindacali che non abbiano firmato l'ipotesi di accordo, sottoscrivano, successivamente, il contratto decentrato integrativo definitivo".*

Non è pertanto indispensabile la sottoscrizione dell'ipotesi da parte della FLC-cgil per assicurare la maggioranza.

È possibile la sottoscrizione del CCNI successivamente anche quando sarà definito, ma se questo non avverrà, potrebbero esserci problemi di applicazione del contratto nelle scuole, soprattutto se i sindacati non sottoscrittori porteranno sul territorio le loro tesi contrarie.

In tempi di emergenza per il Covid-19 eventuali contrasti tra i docenti più sindacalizzati non farebbero bene alla scuola.

## 7. I tre volti dell'Educazione civica

Dal corrente anno scolastico, com'è noto, l'insegnamento dell'Educazione civica è obbligatorio fin dalla scuola dell'infanzia, in attuazione della legge istitutiva n. 92, approvata pressoché all'unanimità dal Parlamento nell'agosto del 2019. Ma in poco più di un anno, con tre ministri della PI diversi (Bussetti in uscita, Fioramonti e poi Azzolina), il volto di questo insegnamento, la sua identità in termini di obiettivi di apprendimento caratterizzanti, è cambiato tre volte.

Con Bussetti (Lega) prevalevano gli aspetti riguardanti la legalità, le regole, i comportamenti; con Fioramonti (M5S, poi uscito dal Movimento), nei suoi intensi e monotematici quattro mesi alla guida del Ministero, quelli relativi all'educazione ambientale; con Azzolina (sempre M5S, ma più allineata con la leadership del movimento/partito) è emersa con forza anche la valenza

relativa alla educazione digitale, che però si è affiancata alle altre due, senza diventare quella dominante. Una soluzione di compromesso, ma forse inevitabile in presenza di una legge come la 92/2019 nata dalla confluenza di diverse aspettative e priorità, di cui si sono fatti interpreti i diversi partiti, in un unico testo legislativo.

Questo aspetto trivalente della nuova Educazione civica si coglie bene nelle Linee Guida sull'Educazione civica emanate a giugno ed è ben presente nel portale dedicato messo nei giorni scorsi sul sito del Ministero all'indirizzo [www.istruzione.it/educazione\\_civica](http://www.istruzione.it/educazione_civica), contenente una considerevole quantità di informazioni e materiali utili per gli insegnanti, strumenti per la formazione, FAQ e una serie di link a specifiche aree tematiche come la lotta al bullismo e al cyberbullismo, l'educazione finanziaria, storia e cittadinanza europea, educazione stradale. Stupisce un po' che non sia prevista l'educazione sanitaria, tema di assoluta attualità.

Il portale si arricchirà progressivamente con l'acquisizione delle tante buone pratiche realizzate dalle scuole nei diversi campi di possibile attuazione della legge, che anche Tuttoscuola ha evidenziato nel suo viaggio tra le scuole nel corso dell'anno scolastico 2019-2020, e che continuerà a segnalare nel nuovo anno 2020-2021 (se ne parla qui), reso ancora più impegnativo dalla ripresa della pandemia.

## 8. Educazione Digitale: le risorse gratuite per l'Educazione Civica

Formare cittadini consapevoli, responsabili e attivi nel contesto civico e sociale della comunità non è un compito semplice: come si può avviare tale percorso?

La didattica digitale può essere una soluzione: Europa=Noi, l'iniziativa sviluppata per il Dipartimento per le Politiche Europee della Presidenza del Consiglio, parla agli studenti di cittadinanza europea, contribuendo a far conoscere il ruolo delle Istituzioni dell'UE e a far interiorizzare i valori della cittadinanza.

### Sviluppo Sostenibile

Impatto dell'uomo sulla Terra dal punto di vista energetico e alimentare; tutela delle risorse naturali; economia circolare, corretto riciclo dei materiali e biodiversità sono il nucleo tematico di molte iniziative presenti su [EducazioneDigitale.it](http://EducazioneDigitale.it)

Ogni docente può trovare lo strumento adatto:

**format multimediali, approfondimenti, attività laboratoriali**, individuali o cooperative e **PCTO Digitali**, registrandosi gratuitamente ai percorsi didattici: [Il futuro è rinnovabile](#), [Noi, il cibo, il nostro Pianeta](#), [Guardiani della Costa](#), [Gli AmicoEco](#), [Raccogliamo Valore](#), [Rosa Corallo incontra un delfino](#), [Sportello Energia](#) e molti altri.

### Cittadinanza Digitale

Uno dei temi più complessi da affrontare a scuola è la Cittadinanza Digitale, focalizzato sull'uso consapevole dei mezzi di comunicazione digitale, che trova **imprescindibile fondamento nella vita reale**. Gli insegnanti possono attingere a coinvolgenti risorse per i più piccoli e schede laboratoriali per parlare di **consapevolezza di sé, valore della diversità, condivisione e inclusione** da [Il momento dell'Eroe](#).

### Salute

Educazione Civica è anche **educazione alla salute**.

Le risorse di [A tutta vita!](#) consentono di affrontare temi legati alla nutrizione, al movimento e alla prevenzione delle dipendenze, per generare quella coscienza critica in grado di fare la differenza nella definizione del proprio presente e del proprio futuro.

Per consultare le risorse gratuite per l'Educazione Civica: [www.educazionedigitale.it/educazione-civica/](http://www.educazionedigitale.it/educazione-civica/)

## 9. Esami Trinity di lingua inglese in Video Conferenza (VC)

Per tutto l'anno accademico 2020-2021, considerato il perdurare dell'incertezza legata alla situazione sanitaria, Trinity College London, ente certificatore internazionale di lingua inglese, musica e arti performative, offre alle sedi registrate Trinity la possibilità di scegliere di

organizzare gli esami di certificazione Trinity GESE e ISE modulo orale (si veda il paragrafo "Gli esami Trinity di lingua inglese") in Video Conferenza (VC) presso la scuola.

Il formato degli esami rimane invariato, così come i requisiti linguistici e le certificazioni acquisite tramite un esame in VC hanno lo stesso valore delle certificazioni ottenute a seguito di un esame in presenza.

### **Organizzare una sessione di esami Trinity in VC: vantaggi e requisiti**

- La scuola deve prima [registrarsi](#) come sede di esami Trinity, un'operazione semplice e gratuita che si può svolgere online.
- Viene data alle scuole che organizzano esami in VC una settimana in più (da gennaio 10 giorni) per confermare la sessione.
- All'interno del periodo di due settimane indicato dalla sede al momento della segnalazione dell'esame, è possibile scegliere la settimana in cui si intende organizzare la sessione.
- Non è richiesto il raggiungimento di una minimum fee, come avviene invece per gli esami in presenza, ma è sufficiente iscrivere alla sessione un numero di candidati tale da coprire uno slot temporale pari a un minimo di 3 ore e mezza.
- E' sufficiente avere una buona connessione Internet e un pc fisso o un portatile dotato di webcam e microfono.

### **Gli esami Trinity di lingua inglese**

Le certificazioni Trinity non hanno scadenza formale e sono riconosciute come attestazione di conoscenza e competenza in lingua inglese da università, aziende e istituzioni governative in Italia e a livello internazionale. Ogni anno, migliaia di candidati nel mondo sostengono gli esami di certificazione Trinity di lingua inglese, dei quali esistono le due seguenti tipologie:

**GESE**, disponibili in 12 Grade da pre A1 a C2, valutano le abilità di *Speaking & Listening*.

**ISE**, disponibili da A2 a C2, valutano in modo integrato le 4 abilità di *Speaking & Listening e Reading & Writing*.

**Per informazioni sugli esami Trinity in VC:** <https://www.trinitycollege.it/notizie/esami-in-videoconferenza>